

Il caso Lockerbie



Il Consiglio di sicurezza approva le sanzioni contro la Libia. Dieci i paesi a favore, cinque gli astenuti tra cui la Cina. Il colonnello invita i paesi arabi a uscire dalle Nazioni Unite e chiede un incontro a Bush. La Casa Bianca: «Un'assurdità»

Su Gheddafi il castigo dell'Onu

L'embargo militare e aereo scatterà a partire dal 15 aprile

L'Onu ha approvato le sanzioni contro la Libia. Con dieci voti favorevoli, e cinque astensioni (tra cui quella della Cina) il Consiglio di sicurezza ha stabilito che il 15 aprile scatterà l'embargo sulle armi, sarà bloccato il traffico aereo, il personale diplomatico libico sarà «sensibile e ridotto». Gheddafi reagisce invitando i capi di Stato arabi ad abbandonare l'Onu.

punto della carta delle Nazioni Unite che prevede l'uso della forza per far applicare le decisioni dell'assemblea. La nuova risoluzione aggiorna quella votata nel gennaio scorso, la 731, che intimava alla Libia di collaborare nelle inchieste in corso sugli attentati che hanno distrutto gli aerei della Pan Am (1988) e della Uta (1989) provocando quattrocentoquaranta vittime.

rappresentante libico Ali Elhoudri che ieri ha preso la parola per primo pronunciando un discorso duro e preoccupato. «Le sanzioni - ha detto l'ambasciatore - spianano la strada ad attacchi militari sulle città della Libia come quello sferrato nell'aprile 1986. Elhoudri ha affermato che il suo governo ha cercato «in perfetta buona fede» di collaborare alle indagini, ma che tutte le proposte libiche sono state respinte dall'Occidente. «Temiamo - ha aggiunto - che questo rifiuto di qualsiasi iniziativa, il tentativo di screditare il mio paese, di sviare l'opinione pubblica stiano spianando la strada ad un'altra aggressione. Questa è una palese violazione delle fondamentali procedure giuridiche. La risoluzione aprirà la porta al caos, minacciando in modo particolare il futuro degli Stati più piccoli. È un evidente e flagrante falsificazione».

Ma le sue parole sono cadute nel vuoto. Davanti ad una delegazione dei parenti delle vittime degli attentati per i quali sono accusati i due libici, i rappresentanti dei paesi occidentali hanno pronunciato le requisitorie contro Gheddafi. In due ore si è arrivati al voto. Ora i riflettori sono puntati sulla Libia e sul Medio Oriente dove la risoluzione non mancherà di provocare sussulti e contrasti. Significativa ad esempio la presa di posizione siriana. A Damasco il vice presidente della repubblica Abdel Halim Khaddam - incontrando una delegazione del congresso del popolo libico ha espresso «solidarietà» a Tripoli. Anche i capi del partito Baas al potere in Siria hanno espresso un analogo giudizio. È poco per affermare che la crisi abbia rimescolato le carte e le alleanze nella regione; ma è un fatto che il siriano Assad per la prima volta dalla guerra del Golfo prende le distanze dall'Occidente. Cautela anche in Egitto, il paese che ha tentato inutilmente di convincere l'Onu a ritardare il voto e che si candida a tenere aperti i residui canali diplomatici con la Libia. Osama El Baz, consigliere politico di Mubarak ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa che l'Egitto non intende chiudere le frontiere con la Libia.

arabi che temono nuovi sconvolgimenti nella regione proprio mentre le diplomazie tentavano di sanare le ferite aperte dalla guerra del Golfo e le iniziative di pace s'incagliano tra veti e difficoltà. Certo le trovate di Gheddafi non rafforzano gli ottimisti. Ieri, il colonnello libico ha rilasciato un'intervista al quotidiano di Abu Dhabi *Al-Ithihad* nella quale afferma di essere pronto ad incontrare il presidente George Bush negli Stati Uniti per discutere della crisi. Il leader libico aggiunge di possedere un dossier «obiettivo» realizzato da «ex-agenti della Cia» che scagionerebbe la Libia. «Noi - conclude il colonnello - non siamo così stupidi da sprecare le nostre risorse per cercare di fabbricare armi nucleari».

Il vice premier e ministro degli Esteri israeliano, David Levy ha confermato ieri la sua intenzione di ritirarsi dal governo del primo ministro Yitzhak Shamir e ha detto che la lettera di dimissioni è già stata preparata e sarà presentata nella riunione del consiglio dei ministri di domenica prossima. «L'avrei consegnata prima - ha precisato Levy - se ci fosse stata una riunione di gabinetto. Voglio completare questa procedura legale al più presto, in modo da evitare amarezze e recriminazioni». Secondo la legge israeliana le dimissioni di un ministro entrano in vigore 48 ore dopo l'annuncio formale al governo e la consegna al primo ministro della lettera di rinuncia all'incarico. Levy ha poi affermato che il fatto che il premier Shamir abbia detto l'altro ieri di considerare come uno scherzo «l'annuncio delle dimissioni - dimostra che egli non vuole o non può fare ciò che è necessario» per riconoscere alla corrente guidata dal ministro degli Esteri il «giusto peso» nel partito Likud e nelle sue istituzioni. Radio Gerusalemme ha tuttavia riferito di contatti riservati in atto tra non precisati collaboratori di Shamir e di Levy, nel tentativo di risolvere la crisi scoppiata nel partito di maggioranza, a tre mesi dalle elezioni politiche.

Rifiutata libertà provvisoria a Tyson



La corte d'appello di Indianapolis ha respinto, ieri sera, la richiesta di Mike Tyson (nella foto) di restare in libertà provvisoria su cauzione in attesa del giudizio d'appello. L'ex campione dei pesi massimi resterà, dunque, in carcere. Intanto, sempre ieri, la notizia che Tyson attua lo sciopero della fame da quando è entrato in carcere, 5 giorni fa, è stata smentita dai suoi avvocati e da un portavoce del penitenziario. «Ha informato il personale - ha detto il portavoce del carcere, Kevin Moore - che voleva perdere un po' di peso e da quando è arrivato non ha toccato cibo». Secondo una voce, l'ex campione del mondo di pugilato avrebbe attuato lo sciopero della fame per protestare contro le lungaggini della corte d'appello in merito alla sua richiesta di libertà provvisoria. Una fonte vicina ai legali di Tyson ha però confermato il portavoce del penitenziario dichiarando che l'ex campione avrebbe deciso di dimagrire di venti chili. A febbraio Tyson aveva detto al suo avvocato di aver messo su 13 chili in più rispetto al suo peso forma di un quintale.

Israele Il ministro Levy conferma le dimissioni

Il vice premier e ministro degli Esteri israeliano, David Levy ha confermato ieri la sua intenzione di ritirarsi dal governo del primo ministro Yitzhak Shamir e ha detto che la lettera di dimissioni è già stata preparata e sarà presentata nella riunione del consiglio dei ministri di domenica prossima. «L'avrei consegnata prima - ha precisato Levy - se ci fosse stata una riunione di gabinetto. Voglio completare questa procedura legale al più presto, in modo da evitare amarezze e recriminazioni». Secondo la legge israeliana le dimissioni di un ministro entrano in vigore 48 ore dopo l'annuncio formale al governo e la consegna al primo ministro della lettera di rinuncia all'incarico. Levy ha poi affermato che il fatto che il premier Shamir abbia detto l'altro ieri di considerare come uno scherzo «l'annuncio delle dimissioni - dimostra che egli non vuole o non può fare ciò che è necessario» per riconoscere alla corrente guidata dal ministro degli Esteri il «giusto peso» nel partito Likud e nelle sue istituzioni. Radio Gerusalemme ha tuttavia riferito di contatti riservati in atto tra non precisati collaboratori di Shamir e di Levy, nel tentativo di risolvere la crisi scoppiata nel partito di maggioranza, a tre mesi dalle elezioni politiche.

Bill Clinton alla moglie «Se vinco avrai un posto chiave»

Se diventerà presidente degli Stati Uniti Bill Clinton darà alla moglie Hillary «un posto importante». Lo ha dichiarato egli stesso in un comizio tenuto l'altro ieri a Milwaukee. «Dovrete - ha detto agli elettori - mandare me alla Casa Bianca perché io possa far entrare anche Hillary. Vi è una quantità di cose che lei potrebbe fare ad un livello molto alto nel governo». «Prima di tutto - ha spiegato - mi piacerebbe molto se mia moglie lavorasse per il governo, avesse una vera area di responsabilità. E' sicuramente qualificata, penso che abbia le qualifiche necessarie per fare qualunque cosa». La signora Clinton è uno dei soci dello studio legale Rose Law Firm di Little Rock nell'Arkansas. Jerry Brown, il candidato democratico rivale di Clinton, lo ha accusato di aver approfittato della sua posizione di governatore dell'Arkansas per favorire la ditta della moglie.

Muore il pilota Passeggero riesce ad atterrare

Un passeggero che non aveva mai pilotato un aereo ha felicemente compiuto un atterraggio dopo che il pilota del velivolo, colpito da un infarto, aveva perduto conoscenza (ed è poi morto sulla via dell'ospedale). L'eccezionale episodio, che sembra tratto da un film, è accaduto l'altro ieri nei cieli del canale di Bristol (Gran Bretagna). John Anderson, 24 anni, aveva accettato l'invito di suo suocero, l'industriale Les Rhoades, ad effettuare un breve volo di piacere a bordo del suo aereo da turismo, un piccolo bimotore piper warrior, che pilotava egli stesso. Ad un certo punto il pilota, colto da malore, si è accasciato sui comandi. Il giovane passeggero ha chiesto disperatamente aiuto via radio all'aeroporto di Cardiff che ha inviato subito un altro aereo il cui pilota ha cominciato a dargli istruzioni via radio. Dopo 15 minuti, John Anderson ha iniziato la discesa - seguendo sempre le istruzioni dell'altro pilota - e senza perdere la calma è riuscito a compiere un perfetto atterraggio.

VIRGINIA LORI

TONI FONTANA

Il verdetto era scontato, la sentenza era scritta da giorni. L'Onu ha deciso di «punire» Gheddafi. La crisi di Lockerbie arriva ad un punto cruciale. Per la seconda volta, dopo il Golfo, il mondo arabo si trova, lacerato e diviso, di fronte ad un contenzioso che, per ora ancora da lontano, fa rullare i tamburi di guerra.

rispettato. Dal 15 aprile, se, come tutto lascia ritenere, il colonnello libico non avrà consegnato i due presunti terroristi, scatteranno durissime sanzioni. Comincerà un rigido embargo sulle forniture di armi, comprese le munizioni e i pezzi di ricambio, non vi saranno voli da e per Tripoli, il personale diplomatico della Jamahiriya sarà ridotto in «modo significativo». In tutto il mondo i movimenti dei diplomatici libici saranno sottoposti a limitazioni. La Libia dovrà dimostrare «concretamente» ed in tempi rapidi che rinuncia al terrorismo. Ogni tre mesi un comitato dell'Onu «esaminerà» i progressi del colonnello.

Le sanzioni sono stati adottate dal consiglio di sicurezza che si è appellato al settimo punto della carta delle Nazioni Unite che prevede l'uso della forza per far applicare le decisioni dell'assemblea. La nuova risoluzione aggiorna quella votata nel gennaio scorso, la 731, che intimava alla Libia di collaborare nelle inchieste in corso sugli attentati che hanno distrutto gli aerei della Pan Am (1988) e della Uta (1989) provocando quattrocentoquaranta vittime.

Ma le sue parole sono cadute nel vuoto. Davanti ad una delegazione dei parenti delle vittime degli attentati per i quali sono accusati i due libici, i rappresentanti dei paesi occidentali hanno pronunciato le requisitorie contro Gheddafi. In due ore si è arrivati al voto. Ora i riflettori sono puntati sulla Libia e sul Medio Oriente dove la risoluzione non mancherà di provocare sussulti e contrasti. Significativa ad esempio la presa di posizione siriana. A Damasco il vice presidente della repubblica Abdel Halim Khaddam - incontrando una delegazione del congresso del popolo libico ha espresso «solidarietà» a Tripoli. Anche i capi del partito Baas al potere in Siria hanno espresso un analogo giudizio. È poco per affermare che la crisi abbia rimescolato le carte e le alleanze nella regione; ma è un fatto che il siriano Assad per la prima volta dalla guerra del Golfo prende le distanze dall'Occidente. Cautela anche in Egitto, il paese che ha tentato inutilmente di convincere l'Onu a ritardare il voto e che si candida a tenere aperti i residui canali diplomatici con la Libia. Osama El Baz, consigliere politico di Mubarak ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa che l'Egitto non intende chiudere le frontiere con la Libia.

arabi che temono nuovi sconvolgimenti nella regione proprio mentre le diplomazie tentavano di sanare le ferite aperte dalla guerra del Golfo e le iniziative di pace s'incagliano tra veti e difficoltà. Certo le trovate di Gheddafi non rafforzano gli ottimisti. Ieri, il colonnello libico ha rilasciato un'intervista al quotidiano di Abu Dhabi *Al-Ithihad* nella quale afferma di essere pronto ad incontrare il presidente George Bush negli Stati Uniti per discutere della crisi. Il leader libico aggiunge di possedere un dossier «obiettivo» realizzato da «ex-agenti della Cia» che scagionerebbe la Libia. «Noi - conclude il colonnello - non siamo così stupidi da sprecare le nostre risorse per cercare di fabbricare armi nucleari».

Il vice premier e ministro degli Esteri israeliano, David Levy ha confermato ieri la sua intenzione di ritirarsi dal governo del primo ministro Yitzhak Shamir e ha detto che la lettera di dimissioni è già stata preparata e sarà presentata nella riunione del consiglio dei ministri di domenica prossima. «L'avrei consegnata prima - ha precisato Levy - se ci fosse stata una riunione di gabinetto. Voglio completare questa procedura legale al più presto, in modo da evitare amarezze e recriminazioni». Secondo la legge israeliana le dimissioni di un ministro entrano in vigore 48 ore dopo l'annuncio formale al governo e la consegna al primo ministro della lettera di rinuncia all'incarico. Levy ha poi affermato che il fatto che il premier Shamir abbia detto l'altro ieri di considerare come uno scherzo «l'annuncio delle dimissioni - dimostra che egli non vuole o non può fare ciò che è necessario» per riconoscere alla corrente guidata dal ministro degli Esteri il «giusto peso» nel partito Likud e nelle sue istituzioni. Radio Gerusalemme ha tuttavia riferito di contatti riservati in atto tra non precisati collaboratori di Shamir e di Levy, nel tentativo di risolvere la crisi scoppiata nel partito di maggioranza, a tre mesi dalle elezioni politiche.

Se diventerà presidente degli Stati Uniti Bill Clinton darà alla moglie Hillary «un posto importante». Lo ha dichiarato egli stesso in un comizio tenuto l'altro ieri a Milwaukee. «Dovrete - ha detto agli elettori - mandare me alla Casa Bianca perché io possa far entrare anche Hillary. Vi è una quantità di cose che lei potrebbe fare ad un livello molto alto nel governo». «Prima di tutto - ha spiegato - mi piacerebbe molto se mia moglie lavorasse per il governo, avesse una vera area di responsabilità. E' sicuramente qualificata, penso che abbia le qualifiche necessarie per fare qualunque cosa». La signora Clinton è uno dei soci dello studio legale Rose Law Firm di Little Rock nell'Arkansas. Jerry Brown, il candidato democratico rivale di Clinton, lo ha accusato di aver approfittato della sua posizione di governatore dell'Arkansas per favorire la ditta della moglie.

Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, in basso a sinistra, a sinistra un aereo della Libia.



Preoccupazione nelle capitali europee. Tripoli smentisce: «Nessuna limitazione»

Per gli stranieri visti al «rallentatore»

Protesta degli ambasciatori occidentali

Blocco dei visti di uscita dalla Libia? «Per ora solo un rallentamento» è stata la risposta rimbalzata nelle capitali occidentali. «Non sembra un'azione sistematica», commentano alla Farnesina dove l'unità di crisi è comunque in allerta. Anche ieri un gruppo di italiani è tornato, come sono potuti partire i tedeschi. Bloccati invece 50 polacchi. Tripoli respinge le accuse. Torna l'incubo degli scudi umani?

la richiesta di sanzioni contro Gheddafi. «Il comportamento di Tripoli resta confuso e lontano dall'essere stato spiegato in modo soddisfacente - ha commentato il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd - il rifiuto di alcuni visti potrebbe essere dovuto all'ostruzionismo dei funzionari». John Major non lesina i toni duri: «Il rifiuto di concedere i visti è intollerabile».

Il blocco totale per ora comunque non c'è stato. Lo stesso Foreign Office ha puntualizzato che la Libia non ha ufficialmente fatto marcia indietro sulla promessa di garantire la libera circolazione delle persone.

Rallentamento ad arte, messo in atto in patria per avvertire i membri del Consiglio dell'Onu? La Farnesina non si sbilancia. Parigi modera i toni: «Non abbiamo constatato che qualche seccatura sulla quale comunque abbiamo già attirato l'attenzione delle autorità libiche». Il rilascio dei visti con il contagocce è legato alla pausa del «Leilat alkadra», la festa più importante del Ramadan? O non nasconde piuttosto il disperato tentativo di scongiura-

re le sanzioni che l'Onu ha deciso di votare contro Tripoli per la strage di Lockerbie? Gli stranieri in Libia sono una nutrita comunità: 1500 gli italiani, 5 mila i britannici, un migliaio gli americani, 600 i tedeschi e trecento i tedeschi. Stretto nella morsa delle sanzioni delle Nazioni Unite, Gheddafi ha deciso di spendere la «carta» umana imitando le mosse tragiche del presidente iracheno che per mesi tenne il mondo con il fiato sospeso?

Gli ambasciatori occidentali a Tripoli non hanno voluto perdere tempo e hanno inoltrato una protesta alla Libia nella quale si chiede alle autorità di non sollevare difficoltà nella concessione di visti di uscita dalla Jamahiriya ai cittadini stranieri. «Abbiamo deciso di ribadire la nostra preoccupazione per i ritardi nella concessione dei visti», ha commentato uno dei partecipanti al «summit» degli ambasciatori.

Muore il pilota Passeggero riesce ad atterrare

Un passeggero che non aveva mai pilotato un aereo ha felicemente compiuto un atterraggio dopo che il pilota del velivolo, colpito da un infarto, aveva perduto conoscenza (ed è poi morto sulla via dell'ospedale). L'eccezionale episodio, che sembra tratto da un film, è accaduto l'altro ieri nei cieli del canale di Bristol (Gran Bretagna). John Anderson, 24 anni, aveva accettato l'invito di suo suocero, l'industriale Les Rhoades, ad effettuare un breve volo di piacere a bordo del suo aereo da turismo, un piccolo bimotore piper warrior, che pilotava egli stesso. Ad un certo punto il pilota, colto da malore, si è accasciato sui comandi. Il giovane passeggero ha chiesto disperatamente aiuto via radio all'aeroporto di Cardiff che ha inviato subito un altro aereo il cui pilota ha cominciato a dargli istruzioni via radio. Dopo 15 minuti, John Anderson ha iniziato la discesa - seguendo sempre le istruzioni dell'altro pilota - e senza perdere la calma è riuscito a compiere un perfetto atterraggio.

VIRGINIA LORI

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Nessun blocco. Solo un rallentamento». La Farnesina non sottovaluta le difficoltà della concessione dei visti di uscita per gli stranieri in Libia e non nega i disagi, ma smorza i toni in attesa di scoprire il «gioco» di Gheddafi. «Siamo in stretto contatto con la nostra ambasciata, alcune difficoltà ci sono state ma per ora non sembra un'azione sistematica». A lanciare l'allarme per il blocco dei passaporti stranieri ieri mattina era stato il Foreign Office riportando le capitali occidentali ai tempi bui degli scudi umani nelle mani di Saddam Hussein. «Alcuni cittadini stranieri, tra i quali inglesi e altri europei si sono visti negare il visto di uscita». Da Tripoli, raggiunto per telefono da Cipro, un di-

plomato occidentale ha denunciato i disagi subiti dagli stranieri: «Persone di diverse nazionalità sono state colpite da queste restrizioni». A qualcuno sarebbe stata richiesta una documentazione supplementare per il rilascio del visto, comprese le «prove» dei pagamenti delle bollette telefoniche ed elettriche. A qualcun altro i funzionari libici avrebbero motivato il ritardo con «difficoltà amministrative». In fila per ottenere il via libera per il viaggio oltre le frontiere libiche, alcune persone (il numero preciso non è stato indicato) si sono viste comunque respingere il modulo di richiesta. Ma i dinieghi sono stati «intermittenti», non concentrati solo sui cittadini i cui paesi sostengono

la richiesta di sanzioni contro Gheddafi. «Il comportamento di Tripoli resta confuso e lontano dall'essere stato spiegato in modo soddisfacente - ha commentato il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd - il rifiuto di alcuni visti potrebbe essere dovuto all'ostruzionismo dei funzionari». John Major non lesina i toni duri: «Il rifiuto di concedere i visti è intollerabile».

Il blocco totale per ora comunque non c'è stato. Lo stesso Foreign Office ha puntualizzato che la Libia non ha ufficialmente fatto marcia indietro sulla promessa di garantire la libera circolazione delle persone.

Rallentamento ad arte, messo in atto in patria per avvertire i membri del Consiglio dell'Onu? La Farnesina non si sbilancia. Parigi modera i toni: «Non abbiamo constatato che qualche seccatura sulla quale comunque abbiamo già attirato l'attenzione delle autorità libiche». Il rilascio dei visti con il contagocce è legato alla pausa del «Leilat alkadra», la festa più importante del Ramadan? O non nasconde piuttosto il disperato tentativo di scongiura-

re le sanzioni che l'Onu ha deciso di votare contro Tripoli per la strage di Lockerbie? Gli stranieri in Libia sono una nutrita comunità: 1500 gli italiani, 5 mila i britannici, un migliaio gli americani, 600 i tedeschi e trecento i tedeschi. Stretto nella morsa delle sanzioni delle Nazioni Unite, Gheddafi ha deciso di spendere la «carta» umana imitando le mosse tragiche del presidente iracheno che per mesi tenne il mondo con il fiato sospeso?

Gli ambasciatori occidentali a Tripoli non hanno voluto perdere tempo e hanno inoltrato una protesta alla Libia nella quale si chiede alle autorità di non sollevare difficoltà nella concessione di visti di uscita dalla Jamahiriya ai cittadini stranieri. «Abbiamo deciso di ribadire la nostra preoccupazione per i ritardi nella concessione dei visti», ha commentato uno dei partecipanti al «summit» degli ambasciatori.

Un quarto dell'import è made in Italy. Negli ultimi tre anni al lavoro 13mila aziende

L'Italia primo partner di Tripoli

Da lì arriva un terzo del nostro petrolio

Siamo il primo partner commerciale di Tripoli. «Il paese occidentale più danneggiato dalle sanzioni Onu» secondo il presidente della camera di commercio italo-araba. Un terzo del nostro greggio viene dalla Libia, mentre un quarto dell'import libico è made in Italy. Nel '91 abbiamo speso 4.870 miliardi per il petrolio di Gheddafi, contro forniture per 1.688 miliardi.

vengono l'Iran (12,4%), l'Arabia Saudita (10,5%) e l'Egitto (10,3%). E, in senso inverso, un fiume di denaro parte da Roma per entrare nelle casse di Gheddafi. Nel 1991 l'Italia ha speso solo per il greggio libico 4.870 miliardi, secondo i dati dell'Ice, l'istituto per il commercio estero, che compongono all'89% del complesso delle nostre importazioni da Tripoli (5.500 miliardi in tutto). Il resto riguarda soprattutto il melano e gli oli combustibili.

Per avere un'idea più precisa della nostra dipendenza da Tripoli, sul fronte petrolifero, basti pensare che il suo secondo partner commerciale, la Germania Federale, nel '90 ha versato a Tripoli solo la metà di quello che abbiamo pagato noi (circa 2.500 miliardi). Dietro ai tedeschi seguono la Spagna con 1.000 miliardi, la Fran-

cia con 850, la Grecia con 350 e tutti gli altri con 3.000. Sul fronte delle importazioni l'Italia ha rifornito la Libia nel '91 per 1.688 miliardi, con un incremento, rispetto all'anno precedente, di ben il 30,17% (nel '90 l'import italiano verso Tripoli era stato di 1.297 miliardi). Il grosso balzo in avanti è stato possibile grazie ai forti aumenti dell'import di oli leggeri, macchine non elettriche e prodotti metallurgici. In declino invece i settori dell'edilizia e dell'impiantistica. Rispetto agli altri paesi l'Italia è leader in Libia anche sul fronte delle importazioni. Nel '90 infatti la Germania è a quota 1.000 miliardi, la Gran Bretagna importa verso Tripoli per 570 miliardi, la Francia per 500 e gli altri paesi per 3.500 miliardi (quota che però è estremamente frazionata).

Nel complesso la nostra bilancia commerciale con la Libia è comunque in forte passivo. Nel '91 ha segnato -3.795 miliardi, un po' meglio del '90 quando il saldo tra import ed export aveva segnato -4.353 miliardi. «Ma si tratta di un passivo apparente - dice Marini - in quanto il saldo è condizionato in maniera decisiva dal petrolio che però è un prodotto che dovremmo comunque importare».

Negli ultimi quattro anni l'interscambio commerciale tra Italia e Libia ha avuto un andamento zigzagante, caratterizzato dagli umori instabili del colonnello Gheddafi nei nostri confronti. Nel 1988 abbiamo sborsato per il petrolio di Tripoli 3.329 miliardi, saliti a 4.216 nell'89 e a 5.650 nel '90 (un salto del 34%). Ma nel '91, prudentemente, siamo scesi a 4.870 miliardi (-3%). Per il

made in Italy l'altalena procede in senso inverso. Si parte dai 1.660 miliardi dell'88, per scendere ai 1.578 del 1989 e ai 1.297 del '90 (-17%), fino al boom del '91, quando le nostre importazioni verso la Libia salgono del 30,1% e toccano quota 1.688 miliardi. Un discorso a parte per quanto riguarda le imprese che operano in Libia merita l'Eni. Il gruppo ha attualmente circa 200 addetti in questo

paese impiegati nei settori della commercializzazione del petrolio, nelle esplorazioni all'interno del territorio e lungo la costa e nelle società di ingegneria e servizi. Il clima tra di loro è tranquillo e nessuno ha espresso il desiderio di rientrare in patria. L'Eni opera in Libia da oltre 40 anni e oltre al petrolio ha anche realizzato numerose raffinerie negli anni '70, che attualmente sono interamente gestite dai libici.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Italia è il primo partner mondiale della Libia, sia come cliente, che come fornitore. Un terzo del nostro petrolio greggio, infatti, viene da Tripoli, mentre un quarto delle importazioni libiche è made in Italy. «Tra i paesi occidentali - sostiene Sergio Marini, presidente della camera di commercio italo-araba - è dunque l'Italia il più danneggiato dalle sanzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Nel complesso le imprese italiane che negli ultimi tre anni hanno operato in Libia sono state 13.528. E il business più grosso, ovviamente, è quello del petrolio. È un fiume d'oro nero che ogni anno da deserti libici giunge in Italia, circa il 40% della produzione del paese nordafricano, 74 milioni di tonnellate nel '90, secondo i dati dell'Unione petrolifera, cioè il 32,7% delle nostre importazioni globali. Ben staccati

AVANZI DI INFORMAZIONE AVANZI DI DEMOCRAZIA

pare che... hanno censurato Samarcanda
si mormora che... le stragi in questo Paese non hanno colpevoli
si dice che... vogliono governare per altri 40 anni
C'È QUALCUNO CHE DICE BASTA!

GIOVEDÌ 2 APRILE 1992 - ORE 10
Aula I Facoltà di Lettere
Università La Sapienza - ROMA

INCONTRO CON:
SERENA DANDINI
STEFANO FASSARI
(Giulio Pinocchio)
MARCO GIUSTI
(redazione di BLOB)
NICOLA ZINGARETTI
(Sinistra giovanile)



Sinistra Giovanile